

Giornale di Sicilia 10 Ottobre 2009

Mafia, torna libero Pino Lipari

Curava gli affari di Provenzano

PALERMO. Il consigliere finanziario e politico di Bernardo Provenzano, Pino Lipari, ha finito di scontare la sua pena ed è da qualche giorno di nuovo un uomo libero. Due anni, è questa l'ultima condanna inflittagli per associazione mafiosa. Un periodo che, però, ha trascorso a Palermo, agli arresti domiciliari, sia per motivi di salute che di età. Oggi ha 74 anni l'ex geometra dell'Anas, fedelissimo di Provenzano, al quale era legato da un'antica amicizia, scoccata al cinema, negli anni Settanta, quando insieme andarono a vedere - manco a dirlo - «Il Padrino». Negli anni, ha gestito gli affari ed i tesori dell'ex primula rossa. Si occupava in particolare di pilotare gli appalti pubblici in modo che venissero affidati ad aziende vicine a Cosa nostra. È stato anche prestanome di Provenzano ed in passato gli sono stati sequestrati beni per milioni di euro. Un curriculum che riporta diverse condanne per mafia, tra cui una ad undici anni e due mesi. Proprio dopo aver finito di scontare questa pena, era tornato in libertà il 13 aprile del 2006. Ovvero - ironia della sorte - due giorni dopo l'arresto dopo anni di ricerche dell'amico Provenzano. Ma per Lipari, in quel caso, la libertà durò poco. Venne infatti nuovamente arrestato nel settembre del 2007, sempre con l'accusa di associazione mafiosa. Secondo gli inquirenti, durante il suo breve periodo lontano dal carcere, Lipari stava cercando di far avere al boss una somma di denaro che avrebbe ottenuto dalla cessione di un terreno nelle campagne di Carini, in provincia di Palermo, dal valore di tre milioni di euro.

Il fiancheggiatore di Provenzano, assistito dall'avvocato Roberto Tricoli, è ufficialmente libero dal 19 settembre scorso. I conti con la giustizia dovrebbe averli chiusi definitivamente, questa volta. Su di lui, al momento pende soltanto infatti un giudizio in appello, che sarà comunque celebrato l'anno prossimo.

Nel 2002, Pino Lipari, abbozzò persino una finta collaborazione con la giustizia. E di cose da dire, vista la sua vicinanza ai «Corleonesi» e il suo ruolo all'interno dell'associazione mafiosa, ne avrebbe avute molte. Gli investigatori, però, si accorsero della sua inaffidabilità. Grazie ad alcune intercettazioni ambientali, inchiodarono il consigliere di Provenzano, mentre raccontava ai suoi familiari di non aver accusato alcune persone che avevano avuto rapporti con Cosa nostra. Proprio per questo, allora, furono arrestati i figli del geometra, Arturo e Cinzia, entrambi condannati poi con sentenza definitiva per mafia, ed anche il genero, marito di Cinzia, Giuseppe Lampiasi. Secondo l'accusa, la famiglia di Lipari, tramite la rete di fedelissimi «postini» avrebbe amministrato i beni dei Corleonesi.

Lipari apparteneva alla cerchia ristrettissima dei collaboratori di vertice di Bernardo Provenzano ed era ben inserito nei salotti palermitani: assieme a

Tommaso Cannella, Antonino Cinà, Nino Giuffrè e Giovanni Mercadante si sarebbe occupato non solo di imprenditoria, ma anche di politica. Avrebbe infatti fatto da cerniera tra alcuni esponenti politici e lo stesso boss.

Tutto questo dunque, ora che ha scontato l'ultima pena, dovrebbe appartenere al passato e dal 19 settembre, Pino Lipari è un cittadino libero.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS